

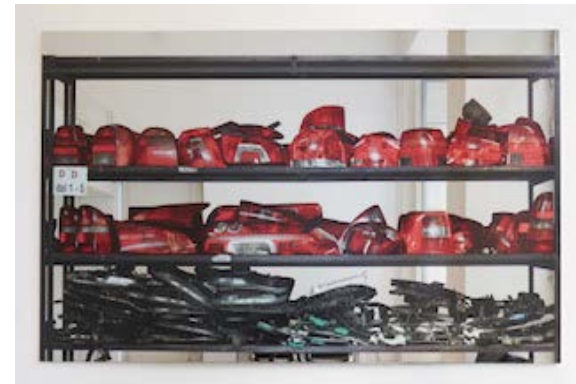
## IL GIORNALE DELLE MOSTRE MONDO



### Testimone in Africa per 60 anni

Lugano (Svizzera). In arrivo dalle Serpentine Galleries di Londra e destinata al Detroit Institute of Arts, sino al 31 luglio è al MASI|Palazzo Reali la più ampia retrospettiva mai dedicata al decano della fotografia africana **James Barnor** (Accra, Ghana, 1929, vive e lavora a Londra), testimone da oltre 60 anni delle trasformazioni sociali e politiche del Ghana (che nel 1957 conquistò l'indipendenza dalla Gran Bretagna) e, per l'influente rivista sudafricana «Drum», delle vicende della comunità africana a Londra, ma al tempo stesso eccellente ritrattista, reporter, fotografo di moda e «di strada». Curata da **Lizzie Carey-Thomas** (Serpentine) e **Awa Konaté** (Culture Art Society-Cas), «**James Barnor: Accra/London. A Retrospective**» documenta con immagini spesso inedite tratte dall'archivio dell'artista il suo percorso, con un'attenzione speciale agli anni tra i '50 e gli '80 (Barnor giunse a Londra nel 1959, ma già all'inizio del decennio ad Accra aveva fondato il suo Ever Young Studio), ed evidenzia quel suo sguardo diretto e privo di artifici, di grande forza comunicativa. Rientrato in Ghana nei primi anni '70, Barnor vi avrebbe aperto il primo laboratorio di fotografia a colori, entrando anche a far parte della scena musicale locale, per tornare poi a Londra nel 1994, dove ha infine trovato la giusta visibilità internazionale (nella foto, «Untitled, Studio X23, Accra», 1975 ca). Va invece in scena al MASI|LAC, fino al 3 luglio, «**Dal Vero. Fotografia svizzera del XIX secolo**», prima grande mostra dedicata agli esordi della fotografia in Svizzera. □ **Ad.M.**

### Danna Olgiati vede rosso



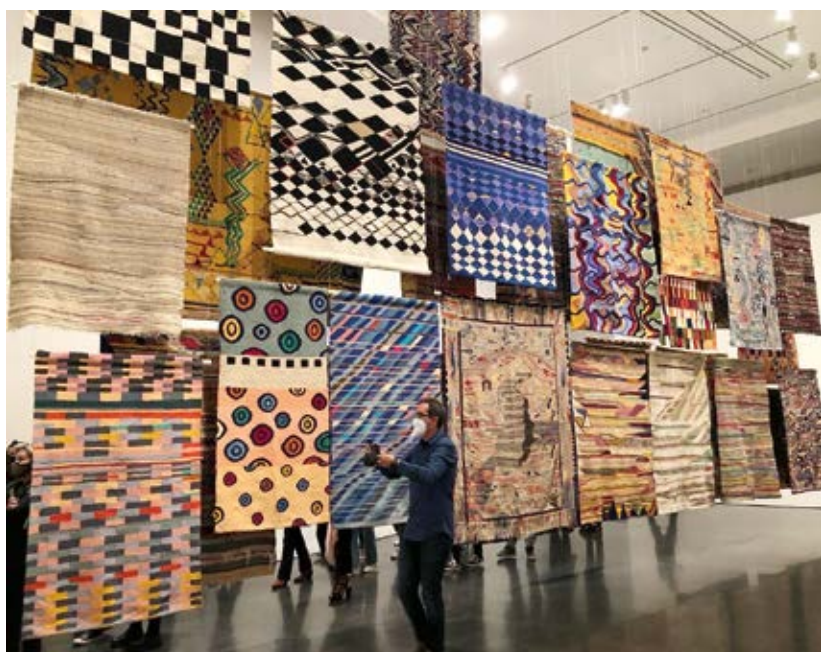
Lugano (Svizzera). Rosso? Il colore del sangue, della vita, dell'amore, della passione. Per Kandinskij, un colore «vitalissimo, vivace, irrequieto [...] che ricorda il suono delle fanfare», ma anche il colore del sangue versato, e dunque della sofferenza, della morte. O della rabbia. E poi, il colore «segnalatico» per eccellenza, anche in natura. Insomma, un colore denso di significati e di simboli, sin dalle età più lontane. Dalla rilettura che ogni primavera Danna Olgiati compie sulla collezione sua e del marito, la **Collezione Giancarlo e Danna Olgiati**, proprio accanto al Lac, quest'anno è scaturito un percorso sotto il segno di questo colore. «**Vedo rosso**» è il titolo della mostra che, fino al 6 giugno, riunisce molte nuove acquisizioni insieme a lavori entrati nel corso del tempo in questa raccolta caratterizzata dal dialogo tra le Avanguardie storiche e la migliore arte del XX secolo e gli esiti delle ricerche più recenti (nella foto, «Scaffali-ricambi auto», 2015, di Michelangelo Pistoletto). Un percorso «infuocato», che accosta con sapienza le opere di artisti in apparenza lontanissimi: da Depero e Russolo, Ettore Colla e Lucio Fontana (tutti nati ancora nell'800) a Chiara Dynys, Mona Hatoum, Walid Raad, Sterling Ruby, Kelley Walker, Aaron Young, Wade Guyton, passando per Marca-Relli, Scarpitta, Arman, Klein, Dorazio, Toroni, Schifano, Merz, Ruscha, Paolini, Parmiggiani, Boetti, De Dominicis, Durham, Kapoor, Paladino, Clemente, e altri ancora, è il rosso il «filo rosso» (appunto) che unisce questi artisti, come sempre rappresentati qui da opere primarie, in un itinerario che riscrive da un angolo visuale inconsueto la storia dell'arte del XX secolo e del nostro tempo. □ **Ada Masoero**

### Le Ande sono bianche e nere

Barcellona (Spagna). All'inizio del '900 il fotografo peruviano d'origine indigena, **Martín Chambi** (Puno, 1891-Cuzco, 1973) introduce una nuova prospettiva nella fotografia latinoamericana dell'epoca, plasmando nelle sue immagini di rovine Inca e della vita nelle comunità andine il passato preispanico e le rivendicazioni indigeniste. A partire dalle sue fotografie di Machu Picchu nel 1924, Chambi diventa un simbolo della fotografia contemporanea e documentaria in America Latina e il suo peculiare trattamento della luce, della forma, dello spazio e dell'inquadratura comincia a fare scuola. La Fundación Foto Colectania di Barcellona ne riconosce l'importanza per la storia della fotografia organizzando fino al 12 giugno «**Martín Chambi e i suoi contemporanei. Le Ande fotografate**», a cura di **Andrés Garay** e **Stefano Klima**, la sua prima antologica in Europa a presentare stampe vintage. Qui le opere di Chambi dialogano con le immagini dei grandi dell'epoca tra cui **Irving Penn**, **Eugene Harris**, **Werner Bischof**, **Robert Frank**, **Pierre Verger**, **Max T. Vargas**, **Luigi Gismondi** e **Manuel Mancilla**. Il risultato è un ritratto corale che espande l'immaginario collettivo sull'antica cultura andina. In mostra oltre un centinaio di stampe dell'epoca, provenienti dalla Colección Jan Mulder di Lima, tra cui spiccano vari autoritratti (nella foto, «Autoritratto con la moto di Mario Pérez Yáñez», Cuzco, 1934) che compongono una storia intima inedita e rivendicano l'appartenenza di Chambi al mondo andino, così complesso nel suo presente e così misterioso nella rivelazione del suo passato. □ **Roberta Bosco**

### Il telaio è un'arte lenta che aiuta a pensare

Barcellona (Spagna). «La tessitura è la più universale e atemporale delle arti, è un'attività lenta e ripetitiva che lascia molto spazio al pensiero e alla riflessione». Lo ha affermato **Teresa Lanceta** (Barcellona, 1951) nella presentazione di «**Tessere come codice aperto**», la sua prima retrospettiva, aperta nel Macba di Barcellona fino all'11 settembre. La mostra, che ripercorre 50 anni di lavoro attraverso 200 opere, per la maggior parte di grandi dimensioni (nella foto, una veduta dell'allestimento) recupera il suo originale approccio alla tessitura, che investe strutture, sistemi e procedimenti, come un metodo di ricerca ricco di riferimenti simbolici, estetici, culturali e spirituali. «**Teresa Lanceta propone un'arte rilevante per la vita. A differenza di altri artisti che hanno messo le tecniche tessili al servizio dell'arte, il suo impegno è dimostrare che i tessuti sono opere d'arte**», sottolinea la curatrice **Nuria Enguita**, direttrice dell'Ivam di Valencia, che accoglierà la rassegna dal 6 ottobre al 12 febbraio 2023. Il percorso di Lanceta si articola a partire da due momenti fondamentali: la convivenza con le donne berbere dell'Atlante marocchino, che l'hanno introdotta a questa disciplina e alla passione per le geometrie e le strutture ripetitive, e la sua vita nel Raval, il centro storico barcellonese, a stretto contatto con la comunità gitana, che si plasma nelle tele recuperate e ricucite che parlano delle ferite e dei rammenti dell'anima. «**Mi appassiona la tecnica, non ho mai fatto un bozzetto o un disegno, è la tecnica che guida il lavoro**», conclude l'artista. Da quando il MoMA di New York ha acquistato alcune opere di Aurelia Muñoz, le artiste che lavorano con i tessuti sono oggetto di un rinnovato interesse e di una più che necessaria revisione del loro contributo artistico. □ **R.B.**



### Ci vogliono sempre dei fiori



L'Aia (Paesi Bassi). S'immerge nel viola il **Mauritshuis**, che festeggia i suoi 200 anni, per ospitare fino al 6 giugno la mostra «**In Full Bloom**». All'insegna del riciclo e della sostenibilità, il designer **Tom Postma** ha infatti scelto per l'allestimento (nella foto) un laminato di origine organica ricavato pressando foglie e fiori scartati della coltivazione industriale dei bulbi, tra cui il celebre tulipano Rembrandt. I pannelli saranno poi riutilizzati per realizzare elementi di arredo. Curata da **Ariane van Suchtelen** la mostra rende omaggio a uno dei generi più amati della pittura olandese, che in poco più di un secolo (1600-1730) conobbe uno straordinario sviluppo: la natura morta floreale. «**Presentiamo 60 opere tra dipinti, stampe e disegni, album e libri, di cui molte appartenenti alle collezioni del Mauritshuis**, afferma van Suchtelen. *La natura morta floreale, tuttora amatissima, ha dato peraltro spazio al talento artistico femminile in un periodo in cui per le donne era difficilissimo essere riconosciute professionalmente. Spiccano in particolare Alida Withoos, Judith Leyster e Maria Moninckx, di cui ho cercato di esporre il maggior numero possibile di opere. È poi da sottolineare che durante la Tulip Mania (1634-37) i bulbi di tulipano valevano una fortuna, ma esistevano solo mercanti e non figure professionali legate al loro utilizzo. Pittori e illustratori realizzavano le loro composizioni da soli, e sono stati quindi i primi a trattare i fiori come opere d'arte*». Tra i capolavori più significativi si segnalano il «Vaso di fiori in una finestra» di **Ambrosius Bosschaert** (1618 ca), primo pittore a concentrarsi su questo nuovo genere a pochi anni dalla nascita dell'Hortus Botanicus di Leida, la naturale e asimmetrica «Natura morta floreale» (1639) di **Hans Bollongier** e i ricercati mazzi, ricchi di varietà esotiche, dipinti da **Willem van Aelst** («Natura morta di fiori con orologio», 1663) e **Jan Davidsz de Heem** («Vaso con fiori», 1670 ca). Nella foto a sinistra, «Vaso di rose, mela cotogna, farfalle e insetti, dedicato a Johan Radermacher», 1589, di **Joris Hoefnagel**, Middelburg, Zeeuws Museum. □ **Elena Franzoia**